



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°201 - Martedì 24 novembre 2015 - Euro 1,00

Putin non ha perso tempo Gravi perdite dell'Is a Latakia

Carri armati russi in Siria

Truppe di terra

Quanto abbiamo scritto da subito

Si sta realizzando esattamente quello che scriviamo su questo giornale da mesi, ovvero una coalizione di truppe militari terrestri in Siria. L'esigenza di sconfiggere l'Is in poco tempo richiedeva un passo del genere, perché come si è visto a Parigi, continuare ad oltranza un conflitto con il califfato senza possibilità di soluzione, provoca danni collaterali terrificanti. Altrettanto esattamente a quanto scritto, la Francia ferita e sanguinante, ha preso in mano l'iniziativa per cambiare lo status della alleanza. Il premier britannico Cameron, si è recato con il presidente Hollande sui luoghi della strage ed ha detto che è giunto il tempo di comportarsi come Churchill, e non come Chamberlain. Questo significa aver rotto ogni indugio, tanto più che dall'America, Obama ha rimproverato i russi, non per essere intervenuti in Siria senza concordarlo con lui, ma semmai, perché i loro bombardamenti non sarebbero stati abbastanza efficaci, quasi che quelli degli americani invece lo fossero stati. Polemiche a parte, oramai è divenuti chiaro a tutti, che la sola opzione aerea era inutile per sconfiggere l'Is. Il ministro della difesa francese Jean-Yves Le Drian, ha detto solo domenica scorsa che, per Parigi, "la vittoria passa obbligatoriamente per una presenza sul terreno". Lo scopo infatti non è quello di indebolire ma di "annientarla l'Isis", un proposito che da mesi gli stessi centri strategici francesi ritengono soddisfacibile, solo attraverso truppe combattenti al suolo. La fase dei raid aerei è destinata ad intensificarsi, anche per mostrare che la Francia non si lascia attaccare impunemente. Non si tratta di un'operazione di intelligence e nemmeno di boicottare qualche paese doppiogiochista. Si tratta di andare a prendere per la barba il califfo e buttarlo giù dal suo palazzo di ossa. Dopo quanto è accaduto e sta ancora accadendo sul territorio nazionale francese la mossa di Hollande era inevitabile. Per allontanare il fuoco dai propri civili, *Segue a Pagina 4*

La Gran Bretagna è pronta a lanciare raid aerei sulla Siria per sostenere la coalizione anti-Isis, ha annunciato il premier britannico Cameron giunto a Parigi. Al momento la Gran Bretagna partecipa all'azione militare contro lo Stato Islamico solo in Iraq. "Non ci sconfiggerete mai", ha detto Cameron indirizzandosi ai terroristi dello Stato Islamico. E poi ha aggiunto che il suo Paese, che rafforzerà gli sforzi per la condivisione di intelligence con la Francia e gli altri partner europei, mette a disposizione anche una base militare britannica a Cipro per rafforzare la lotta contro l'Isis. Cameron pensa anche alla costituzione di due 'brigade d'attacco' da 5.000 unità entro il 2025 contro minacce quali quella dell' Isis. E fa sapere che il Paese spenderà 178 mld di sterline (circa 25-3,8mld di euro) per la Difesa nei prossimi 10 anni. Il presidente francese, Fra-

çois Hollande, ha invece ribadito che la Francia, che ha preso la sua decisione a settembre, continuerà a condurre attacchi aerei in Siria. L'incontro con Cameron è solo l'inizio della intensa settimana diplomatica che attende Hollande, che dopo aver annunciato davanti al Parlamento riunito di voler lavorare alla nascita di una «coalizione unica» contro lo Stato Islamico, assieme a Mosca e Washington. Hollande fa della lotta contro l'Is la sua priorità in Siria e non l'allontanamento di Bashar al-Assad, e Putin ha chiesto alle sue navi da guerra di entrare in contatto diretto con la portaerei Charles De Gaulle e di lavorare con i francesi «come con alleati». L'esercito russo starebbe già combattendo in Siria fra Latakia e Idlib infliggendo grave perdite all'Is. Lo rivelano i carri armati T-90 fotografato dai satelliti Usa nonostante il Cremlino avesse sempre smentito questa evenienza.

Il trionfo di Robespierre Stadi di calcio giacobinizzati Tutta l'Europa canta "la Marsigliese"

Se si esclude Madrid, dove l'esecuzione pianistica l'ha resa irriconoscibile e per la Spagna già borbonica e dell'Inquisizione, suonare un inno giacobino, sarebbe stato troppo anche a dispetto della solidarietà, "la Marsigliese" è echeggiata in tutti gli stadi di Europa. Alla "Domenica sportiva". Gianpaolo Ormezzano, un giornalista sportivo di lungo corso, è parso quasi stupito. Per lui, solidarietà o meno, le parole de "la Marsigliese" sarebbero più incomprensibili di quelle di "Fratelli d'Italia". E meno male che Ormezzano è additato come esempio di un giornalismo "colto", che raccoglie l'eredità di Gianni Brera e non di un giornalismo da bar dello sport della piazza del paesello. Tuttavia, anche trascurando il senso ed il significato dell'inno italiano, altre volte oggetto di polemiche, si capisce benissimo che oggi "la Marsigliese" possa apparire incomprensibile. Un'Europa che si vuole pacifica e portatrice di pace, si confronta con quello che storicamente è un inno di guerra, quello che i giacobini di Marsiglia nel 1792 cantarono risalendo le strade Parigi per mobilitare alle armi la popolazione minacciata dalle truppe austriache addensate ai confini. La Francia che storiograficamente ha sempre avuto una capacità critica nei confronti della Rivoluzione, per non dire

che si divide profondamente nella valutazione di quella epopea, ha mantenuto i due simboli più eclatanti della stessa, "la marsigliese" e ovviamente il tricolore. La ragione è semplice, visto che nelle traversie di due imperi, Napoleone primo e Napoleone terzo e la parentesi monarchica costituzionale di Filippo Luigi d'Orleans, la Repubblica è diventata la forma istituzionale che dalla fine dell'800 non è più stata messa in discussione. E quale è stata la principale caratteristica della Repubblica francese? La guerra. La Francia sgominando la sua aristocrazia interna, costituzionalizzando il clero, aporse un percorso militare che si concluse solo nel 1815 e tutto sommato per poco. Ma la Repubblica in quanto tale, dal 1793 al colpo di Stato di Bonaparte, il 18 brumaio dell'anno VIII, 1799, fu sempre, con alterne vicende, in guerra e questo per due ragioni fondamentali, la prima perché aveva provocato gli imperi centrali, colpendo il simbolo regio del potere assoluto e la seconda, perché pretendeva di esportare la sua forma politica democratica nel resto del continente. Non si costituisce una repubblica senza combattere, questo è il monito de "la marsigliese" che resta nella storia. Non c'è un'autorità costituita, un sovrano, che rimette volentieri e sua sponte il potere al popolo. *Segue a Pagina 4*

Sicurezza?

Un incubo nella Capitale

Sembra quasi vivere un incubo alla Questura di Roma con tanti eventi che si preparano, dal concerto di domenica ai Fori Imperiali alla partita di campionato Roma-Atalanta, e altrettanto falsi allarme bomba. Gli artificieri della polizia della capitale non hanno mai avuto tanto lavoro da sbrigare. Sono ancora intervenuti in via del Traforo, tra via Nazionale e via del Tritone per un pacco sospetto segnalato da un passante. In vero si trattava di una scatola dell'Accea con dentro dei fili elettrici. L'ennesimo intervento nello stato paranoide in cui è caduta l'amministrazione. Meno male che si è dato il via al piano sicurezza per il Giubileo con cui saranno rafforzati ulteriormente i controlli in città. 15 giorni, che le forze dell'ordine, non si dimenticheranno facilmente. Non dovrebbe cambiare nulla per libertà e i diritti dei cittadini, perché si tratta di disposizioni a normativa vigente, però vai a sapere. A volte si fa danno senza nemmeno volerlo. Per esempio, le ronde militari sugli autobus, uno pensa, idea bellissima. Solo che non si considera quanto i bus siano affollati. Se salgono le ronde, devono scendere i passeggeri.

Segue a Pagina 4

Comuni al voto nella primavera prossima

REGIONE PIEMONTE

NOVARA
Popolazione 104.452

TREKATE (NO)
Popolazione 20.395

TORINO
Popolazione 896.773

PINEROLO (TO)
Popolazione 35.697

CARMAGNOLA (TO)
Popolazione 29.092

SAN MAURO TORINESE (TO)
Popolazione 19.225

CIRIE' (TO)
Popolazione 19.044

ALPIGNANO (TO)
Popolazione 17.115

VOLPIANO (TO)
Popolazione 15.419

DOMODOSSOLA (VB)
Popolazione 18.247

Ferrovie nel caos

I vertici delle Ferrovie sono nel caos. Il numero uno di Rfi è stato arrestato per corruzione. Il presidente e l'amministratore delegato del gruppo, nominati meno di un anno fa, sono in pessimi rapporti, stando alle indiscrezioni il governo vorrebbe le loro dimissioni. Nel caso in cui il decreto del presidente del Consiglio per l'avvio della quotazione della società in borsa fosse pronto, ecco che si aprirebbe una nuova fase anche per i vertici aziendali. Solo che non è chiarissimo ancora cosa il governo voglia fare vendere insieme la rete e i treni, oppure incorporare Rfi da Trenitalia e mettere sul mercato solo la seconda. Il ministro Del Rio è dell'idea che l'infrastruttura debba rimanere in mano pubblica. In tutta Europa l'infrastruttura ferroviaria è a maggioranza pubblica e neutrale, al servizio dei cittadini e della concorrenza. Persino in Gran Bretagna, dove era stata malamente privatizzata, la rete starebbe tornando sotto il controllo dello Stato. Per cui perché mai l'Italia dovrebbe essere controtendenza? Pazienza se lo Stato incasserebbe di più, come sempre si discute di assetto strategico. Salviamo la maggioranza pubblica dei binari, poi troviamo una soluzione su quanto e come quotare il resto, a partire da Trenitalia. Anche perché si è investito molto nella rete, e non solo per l'ammodernamento dell'Alta velocità. Ci sono stanziamenti per la nuova linea Napoli-Bari, i valichi alpini, le linee regionali minori. Un ben di dio che fa gola a molti.

Più keynesiani di Fassina

Il governo ha lanciato il sito Opencantieri. Non è il primo tentativo di rendere più trasparenti gli appalti ma a Palazzo Chigi sono convinti che questa volta funzionerà. Servirà a conoscere in tempo reale lo stato di avanzamento delle opere pubbliche. I cittadini troveranno on-line alcuni importanti investimenti per strade, autostrade, ferrovie e per il Mose. Via via la copertura verrà allargata, tanto che ci si chiede se ad un dato momento comparirà anche la voce Ponte sullo Stretto. Ci sono diverse priorità da realizzare, ma la discussione sul Ponte di fatto è già iniziata. Certo che se la situazione delle infrastrutture nel Mezzogiorno non cambiasse, realizzare il ponte sarebbe inutile. Poi parte delle spese programmate dipendono anche dal sì europeo alla clausola per gli investimenti. 5 miliardi di maggiore flessibilità su cui l'Europa ha rinviato il giudizio a marzo. Bisogna essere ottimisti. Il governo ha fatto i piani per porti, aeroporti, riformato il codice degli appalti, il mercato del lavoro, la scuola, il bicameralismo. Tanti sforzi dovranno pur esser premiati. Non è che si può sempre temere che così facendo il deficit italiano torni a essere fuori controllo. A Palazzo Chigi si scoprono tutti più keynesiani dell'onorevole Fassina. Per riprendere la strada della crescita occorrevano investimenti. Con la modifica del Patto di Stabilità i Comuni potranno spendere fino a tre miliardi in più. L'Anas potrà finalmente programmare le spese nell'arco di un quinquennio, e non più anno per anno. È stato persino prorogato e ampliato il bonus casa e il bonus mobili, che daranno nuovo fiato all'edilizia. Le prospettive di crescita dell'Europa saranno inferiori a quella dell'Italia.



Il tempo ritrovato

Dopo il fallito attacco sul treno Thalys, l'Europa è stata attraversata da un'ondata di panico. Il rischio che una limitazione alla libera circolazione potesse deprimere i consumi. La risposta è stata più cooperazione dentro ai confini del Continente, fra le forze di sicurezza e le intelligence. Non c'è nessuna ragione di abolire Schengen. Pur dovendo rafforzare i controlli ai confini, abolire quel trattato sarebbe come darsi la zappa sui piedi. Come ha detto il ministro Alfano Schengen non è morta. Si possono considerare alcune revisioni e modifiche, ma non esiste nessuna confederazione di Stati che abbia cancellato i confini interni e non presidiato quelli esterni. Al limite ci sarà un immagazzinamento dati che comprimerà un po' la nostra privacy su alcuni aspetti, indispensabile in un momento come questo. Da Roma a Berlino i controlli saranno intensificati. Non verranno controllati solo i passaporti ma sarà inviato tutto a una banca dati centrale. Anche il dettaglio del posto dove ci siamo seduti in aereo». Piuttosto ci vuole una strategia sul traffico di esseri umani che lo stronchi nei luoghi dove i trafficanti si organizzano. Serve tempo, quello che i parigini hanno già perso. Magari noi lo ritroviamo.

Il miracolo di San Gennaro

Meno male che c'è stata la rottamazione, ma quando uno è stato sette anni sindaco, dieci anni governatore di regione, un anno ministro, negli ultimi 22 anni, il suo lavoro deve essere stato straordinario per pensare di ritornare in sella ancora una volta e proprio come sindaco. La città è Napoli, l'uomo è Bassolino che fu sindaco già dal 1993 al 2000. La cosiddetta primavera napoletana. Se ne sono visti i risultati. Non che Bassolino sia più un ragazzino, classe 47 e nemmeno



che si possa dire che è stato rimpianto. Certo che davanti agli ultimi sindaci di Napoli, tutto sommato, perché non riporsi il problema della candidatura. In fondo la politica se non riesce a produrre benefici ai cittadini almeno da un'illusione di giovinezza a chi la fa in prima persona. Hai fatto un fiasco assoluto quando era il tuo momento? Va bene lo stesso, niente ti impedisce di riprovarci. La situazione è quella che è. Il partito è messo male, tanto da poter persino mancare il ballottaggio. La città è divisa, priva di un centro di gravità, e quel De Magistris l'ha isolata persino da Roma. Poi c'è la crisi del mezzogiorno, che Bassolino conosce almeno dagli anni '70. Solo che allora la terapia era facile. Sarebbe bastato liberarsi della Dc diceva. Belle speranze. Più che coraggio ci vuole vera faccia tosta nel pensare che la sua candidatura, possa avere un valore storico o salvifico, ma in fondo parliamo pur sempre della città di San Gennaro.

La sola carta da giocare

Diciassette anni di governo personale dal 1993 al 2010, manco Gava se li era fatti e si che era uno che contava. Eppure eccolo lì secco e sghembo l'unico leader capace di trascinare il centrosinistra alla vittoria, unire Napoli, e difendere le ragioni del Sud, nientepopo di meno di quel vecchio stalinista di Bassolino. Ma chi se lo ricorda più il fondo marxista leninista degli anni '60? Ora resta solo l'uomo di potere, capace di passare da Berlinguer ad Occhetto a D'Alema come si trattasse di una tirata unica. E sapete cosa si dice in città? C'ho voglia restituire quanto ha avuto, un puro calcolo emozionale, per motivare gli elettori e per dissuadere il partito, tutt'altro che convinto della bontà della sua candidatura, dall'ostacolarlo. Bassolino si è già candidato quattro volte: due al Comune e due alla Regione e sempre è stato eletto e confermato; e sempre con la conferma ha raccolto più consensi che nella prima elezione. Ma in passato non ha mai avuto grandi avversari. E in più ha potuto contare su alleati potenti come De Mita, Mastella e Pecoraro Scanio. Anche oggi, la vittoria finale dovrebbe essere a portata di mano, perché alle ultime elezioni regionali, il centrosinistra, come coalizione, ha raccolto a Napoli il 36,6 per cento dei voti, più del centrodestra (32,3 per cento) e molto più dei grillini (25,2 per cento). Anche il fatto che il Pd sia a Napoli un partito più respingente che seducente potrebbe giocare a favore dell'usato sicuro, dell'ombra del vecchio e solido Pci. Magari fa ridere, magari è l'unica carta da giocare.

Il bacio della pantofola

Senza spendere un soldo, senza il partito alle spalle, senza un manifesto al muro, Bassolino ha fatto parlare di sé per mesi e mesi, rivelandosi un genio della comunicazione politica. Appena la sua candidatura è stata ufficializzata, si è scatenata l'ira di dio sui social. Anche perché la segreteria nazionale del Pd ha idee diverse su chi deve andare a guidare Napoli, tanto da voler rinviare la primarie previste il 7 febbraio. Un vecchio collaboratore e parlamentare europeo di Bassolino, Andrea Cozzolino, contava di potersi candidare lui. Il più giovane Gennaro Migliore, proveniente da Sel pensava di fare il sindaco di Napoli. In compenso gli assertori della rottamazione, a Palazzo Chigi, si sono fatti due conti in tasca. Dal 1993, Bassolino non ha perso una competizione elettorale. Anzi, ha sempre aumentato i consensi. Parola magica per un premier che vede minacciato i candidati del suo partito a Bologna e Milano, perso a Roma e in bilico a Napoli. Per cui perché impedire la candidatura dell'usato sicuro? Bisogna dare prova di realismo e portare a casa qualche risultato. Incredibilmente Bassolino nonostante le tante resistenze interne potrebbe riuscire nell'impresa più difficile. Il vice segretario Guerini è già dato in partenza per andare a trovarlo. In pratica si tratterebbe del classico bacio della pantofola.

“Napolislam” Il docufilm di Ernesto Pagano che non andrà nelle sale Quando persino l’Egitto era un modello

Perché mai non poter vedere “Napolislam” il docufilm di Ernesto Pagano, che racconta le storie di dieci napoletani convertiti all’Islam? Era accaduto che la censura ritirasse dalle sale “Forza Italia” di Roberto Faenza dopo il sequestro di Aldo Moro. Misura odiosa, ma politicamente razionale. Il film di Faenza irrideva tutti i leader della democrazia cristiana dell’epoca. Faceva uno strano effetto avere un paese in tensione per la sorte di Moro che si sbeffeggiava al cinema. In questo caso il film non uscirà proprio in tutto l’occidente per lo meno a Tunisi è già in programmazione. Il timore è il fenomeno di islamizzazione che pure esiste e non necessariamente comporta il terrorismo. Possibile forse che Salvatore, ex disoccupato organizzato convertito perché in questa fede vede l’unica soluzione all’ingiustizia sociale, possa impugnare il kalashnikov? L’islam per lui colma quel vuoto creato dall’impossibilità di impegnarti in un cambiamento reale. Non c’è più possibilità di socialismo, di cambiamento di vita che viene dal lavoro, l’islam è una risposta plausibile. Pericoloso, seducente, come i film sulla Camorra tratti dall’opera di Saviano. Oppure bisogna chiedersi se persino chi parla napoletano stretto, sente il bisogno di seguire le regole coraniche, fin dove si può spingere il fascino per questa religione? C’è la necessità di un percorso di islamizzazione nelle periferie, nei Quartieri popolari, nelle realtà degradate. La religione diventa un grande sfogo e quella di Stato, la religione cattolica trova un competitore insidioso, capace di scalzarla. Forse è questo che si teme? Se sì, la situazione dei terroristi di Parigi e Bruxelles è molto diversa, loro sono già islamici e spesso vengono anche da famiglie che godono di un certo apprezzamento sociale. Quasi che nemmeno questo bastasse. A tagliare la testa al toro il fatto che Napolislam è girato dopo i

tragici fatti di Charlie Hebdo, e i protagonisti sono tutti sconvolti e egualmente disgustati dalla violenza. Eppure un dubbio si insinua lo stesso, si l’Isis, il coltello in mano, teste tagliate o bombe, ma perché lo fanno. Un’ombra di dubbio basta è avanza per destare preoccupazione. Eppure Pagano racconta principalmente un bisogno di spiritualità dei napoletani. In fondo Napoli viene descritta come una capitale di dialogo con tutte le minoranze: Napoli non è mai stata omofoba, Napoli non è mai stata islamofoba. Un’indolente tolleranza e talento per le co-abitazioni. Non che manchino pregiudizi anche lì ma la prassi di vicinanza umana è più forte. La mangi ancora la nutella? La domanda di una madre alla famiglia convertita, il bisogno di poter trovare comunque un punto di contatto al di là di ogni manifesta differenza. Si la nutella non è proibita nemmeno nell’Islam. È già un punto di convergenza a cui attaccarsi. C’è qualcosa comunque di inquietante, le case dei napoletani sembrano case del Maghreb, il racconto delle strade e della quotidianità è quello di una città africana o mediorientale. Siamo pur sempre tutti compresi nel Mediterraneo: quando i fedeli si fermano in mezzo alla strada a pregare, i commercianti di Piazza Mercato sono come intimiditi dalla loro devozione, ammirano quel pregare quotidiano, un continuo bisogno della messa salvifica dell’anima. Poi prevale la cultura popolare per cui la notizia di una figlia neonata femmina delude sia i cattolici che gli islamici. Vai a vedere che popolo arabo e popolo napoletano abbiano più in comune di quanto ciascuno ne abbia con il Nord Italia e il Nord Europa. Un bel dubbio da risolvere. Una volta c’era Ugo La Malfa a dire ai napoletani che votavano Achille Lauro che persino l’Egitto aveva abolito la monarchia e loro ancora volevano tenercela. L’Egitto era un modello già negli anni ‘50.

Sepolto tra gli scaffali



Pietrangelo Buttafuoco ha scritto da poco “Il feroce saracino. La guerra dell’islam, il califfo alle porte di Roma” per Bompiani, 2015, In fondo è convinto che siciliani e algerini se non sono gli stessi si cuociono comunque al sole delle due sponde del Mediterraneo, se non altro la canicola, ti apparenta. Buttafuoco non poteva non denunciare l’ipocrisia dell’Occidente, ovvero dell’influenza nefasta dell’intervento europeo e americano, per esempio in Libia, e delle atroci conseguenze di questo. Per lui “lo scontro di due opposte civiltà non esiste”. Piuttosto, “esiste un’unica catastrofe, ed è di tutti”. I jihadisti infatti agiscono secondo categorie che sono per lo più occidentali. Pensano da occidentali, si muovono spesso come occidentali. In molti casi sono occidentali nel senso che sono nati e cresciuti in Europa (o negli Usa). Ma la guerra è soprattutto nel cuore dell’islam, fra musulmani ed i jihadisti massacrano tanti musulmani, probabilmente in numero superiore rispetto agli occidentali. Per Buttafuoco si tratta semplicemente di politica, non di religione. In ogni caso oramai la guerra va oltre i confini dello Stato islamico, fino ad arrivare da noi. Il sospetto è che non ti salvi manco se ti fai mussulmano.

Destinati all’insuccesso

L’ironia feroce dell’intifada dei coltelli è che muoiono più palestinesi che la promuovono di quanti israeliani che la subiscono. L’impazienza di scannare l’ebreo si sta rivelando fatale, esattamente come è accaduto sabato scorso alla giovane araba che voleva accoltellare un colono israeliano prima che questo scendesse dall’auto, direttamente attraverso il finestrino. L’automobilista, quando si è visto rincorso da una matta con il coltello sguainato, non ha aumentato la velocità, la strada era intasata e si procedeva a passo d’uomo, in compenso ha sterzato, e l’ha investita. Non che la scelta del posto dell’agguato fosse particolarmente felice, la ragazza ha cercato di braccare l’auto proprio vicino alla base dell’esercito di Hawara, nei pressi di Nablus, in Cisgiordania ed ha finito di trovarcisi di fronte. Così è accaduto che quando i militari di guardia si sono resi conto di quanto stava accadendo si sono messi a sparare sulla giovane mentre questa stava per essere investita. Si trattava di un’adolescente di 16 anni, per cui si capisce che la strategia dell’omicidio poteva non essere il suo forte. I crocevia comunque vanno forte. A quello di Kfar Adumin, sempre in Cisgiordania un tassista ha cercato di investire un gruppo di pedoni e non perché non passavano sulle strisce ma perché erano ebrei. Quelli si sono riusciti a sparpagliare, così lui è sceso dall’auto e ha tirato fuori un coltello. Solo che i coloni ebrei in Cisgiordania non è che sono proprio come i tacchini il giorno del ringraziamento. Armato con un revolver uno di loro ha preso la mira e lasciato l’accoltellatore steso nella polvere.



Se ti va bene ti arrestano

Ai poveri aggressori palestinesi, se gli va bene, finiscono in galera. Ad esempio quello che sabato scorso era riuscito a ferire a coltellate quattro persone vicino all’ingresso dello stadio di Kiryat Gat, una cittadina del sud di Israele è stato subito arrestato. Si tratta di un ragazzo di 18 anni preso la notte scorsa nel giardino di una casa non lontana dal luogo dell’aggressione. Le persone ferite sono due uomini, una donna e una ragazzina di 13 anni aggredite all’urlo Allah Akbar. Non mancano danni collaterali, ad esempio, la folla ha aggredito un beduino scambiato erroneamente per l’aggressore. Dal primo ottobre scorso, quando è scoppiata questa ribellione fatta di attacchi all’arma bianca da parte di arabi israeliani e palestinesi dei territori occupati, sono 82 i palestinesi uccisi mentre o dopo aver cercato di accoltellare civili o militari israeliani. Solo diciotto gli israeliani morti negli attacchi, più uno studente americano coinvolto per disgrazia. Uno si chiede quale sia la convenienza per i palestinesi di un’aggressione che provoca una tale sproporzione delle vittime a tutto danno degli arabi. Il punto è che agli arabi non importa niente di quanti possano morire anche solo per ammazzare un solo ebreo. Ne sacrificerebbero anche un migliaio per ucciderne diciotto senza esitare. I numeri sono tutti dalla loro parte. Gli ebrei sono solo otto milioni di abitanti. Carne inutile per un futuro contro esodo palestinese. Per cui la verità è che una statistica di un morto ebreo contro solo dieci arabi uccisi è un vantaggio incredibile per la causa araba, che può persino passare come la vittima proprio per le grandi cifre. Quello che da noi si direbbe soldi ben spesi, per loro sono le morti.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
“Società Cooperativa Edera 2013”
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Truppe di terra**Quanto abbiamo scritto da subito**

Segue da Pagina 4 bisogna esporre i propri militari oltre i confini, esattamente come fece George W. Bush. Lasciato il premier britannico Hollande volerà da Barack Obama e tornerà a Parigi per incontrare il cancelliere tedesco Angela Merkel. Si sta realizzando un'altra cosa che la voce repubblicana ha ripetuto da sette mesi a questa parte, ovvero cercare l'alleanza con la Russia. Hollande giovedì sarà a Mosca per un colloquio con Vladimir Putin. A quel punto la tela dell'intervento a terra sarà pronta. Trascuriamo il fatto che l'Italia non venga considerata in nessuna maniera utile. Su questo non abbiamo mai scritto niente.

**Il trionfo di Robespierre Stadi di calcio giacobinizzati
Tutta l'Europa canta "la Marsigliese"**

armi per difenderlo da chi vorrebbe negarglielo. Questa fu in termini elementari la rivoluzione francese e l'inizio della vicenda repubblicana ricordati dalla "Marsigliese" che i monarchici di Madrid soffrono ad eseguire correttamente e Ormezzano nemmeno capisce. Chiaramente e purtroppo non è il solo.

Segue da Pagina 1 Il popolo, il potere se lo prende e per prenderselo ha bisogno delle armi, come ha bisogno delle

Sicurezza?**Un incubo nella Capitale**

di divertimento. Tanto più che il santo padre non vuole essere blindato, ed ha ragione, all'Is non conviene colpire un simbolo della spiritualità. Nel caso avesse ragione il prefetto Gabrielli, quando dice che la battaglia contro il terrorismo la vince il sistema di sicurezza nel suo complesso e non l'attività visibile sul territorio, rischiamo un inutile intasamento di vie e mezzi di trasporto. Tanto più se si teme un attacco aereo. Lo stesso prefetto Franco Gabrielli non ha escluso l'ipotesi di abbattimento dei velivoli in caso di necessità. Forse saremo attaccati presto dagli americani, perché a quanto ci risulta, quelli hanno gli aerei, l'Isis invece striscia nelle strade con kalashnikov e cinture esplosive.

Segue da Pagina 1 È chiaro che chi si occupa di iniziative per la sicurezza, non conosce proprio la situazione dei trasporti. In ogni caso impiegare duemila uomini in città, darà l'idea di non essere abbandonati. Se però si considera gli almeno mille obiettivi sensibili, senza contare gli eventi considerati a rischio, è evidente che duemila agenti non sono sufficienti. Si sorveglierà Piazza San Pietro, l'aeroporto di Fiumicino e i principali monumenti della Capitale, dal Colosseo a Fontana di Trevi, mai qualcuno volesse venderli ad uno sprovvisto turista, saremmo pronti ad intervenire. Tutto sommato sarebbe meglio concentrare gli sforzi sulle zone della movida, visto la predilezioni dei terroristi per i luoghi

Roma, un problema tuo, nostro

Diamo a Roma un cuore nuovo!!



- I Repubblicani hanno sempre visto il Governo della città di Roma come il punto focale della vita politica italiana;
- la Repubblica Romana e il sindaco Nathan sono due fari e modello di riferimento per prospettare il buon Governo;
- la costruzione programmatica per lo sviluppo della Terza Roma è stato l'impegno peculiare della presenza del PRI nella capitale.

È questo il bagaglio delle idealità, della cultura politica del progetto di Governo della capitale che ispira oggi l'azione dei Repubblicani per il futuro della capitale. La cattiva politica di questi ultimi venti anni ha prodotto alla città danni catastrofici.

Oggi serve l'Altra Politica, l'Alta Politica per scacciare la corruzione, la mafia, il malgoverno ed operare

PER DARE A ROMA UN CUORE NUOVO